

# IL NUOVO BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

pubblicato sino allo scorso anno dalla Libreria Spithoever, continuazione del Bullettino fondato da G. B. De Rossi, riprende con i nostri tipi le sue pubblicazioni. Data l'importanza che l'archeologia in genere e la cristiana in particolare ha nel nostro paese, è giusto che essa meriti una Rivista la quale renda a così dire pubbliche le quotidiane scoperte, ne vagli gli effetti e soprattutto tenda con ogni mezzo a rendere popolare questa scienza che anche le nostre scuole superiori trascurano.

Della rivista manteniamo l'ordine di pubblicazione trimestrale già usato sin d'ora, che a noi sembra il più consono per un Bullettino di tale specie; come del Bullettino stesso manteniamo il formato che è un giusto omaggio alla vecchia tradizione della Rivista.

Il Consiglio di Direzione rimane rappresentato dagli stessi che direbbero per lunghi anni la Rivista: L. Duchesne, P. Franchi de' Cavalieri, F. Grossi-Gondi, O. Marucchi, G. Wilpert, C. Respighi. Il Direttore continua ad essere Orazio Marucchi, professore di Archeologia Cristiana nella Università di Roma.

Il Bullettino si pubblicherà trimestralmente in fascicoli non inferiori a 40 pagine, con 4 tavole fuori testo; e continuerà ad essere ufficiale per i resoconti della Commissione di Archeologia sacra su gli scavi e le scoperte nelle catacombe romane.

Il prezzo d'abbonamento è il seguente: L. 35 per l'Italia, Frs. 35 per l'estero. Ogni fascicolo sarà messo in vendita al prezzo di L. 10, Frs. 10 per l'estero. Per l'anno 1921 saranno pubblicati due numeri doppi, rispettivamente in settembre e dicembre.

*Le richieste di abbonamento sono da rivolgersi agli*  
Editori **ALFIERI & LACROIX** - ROMA (11) Via Zanardelli, 7.

Abbonamento annuo: Italia L. 50 - Estero Fs. 50.-  
Con sottofascia racc.: . . . 60 - . . . 60.-  
Fascicolo separato . . . 5 - . . . 5.-

GUIDO CALZA

IL TIPO DI ARTEMIDE AMAZZONE

ESTRATTO DA "AUSONIA", ANNO X, MCMXXI

ROMA. — STABILIMENTO  
TIPOGRAFICO RICCARDO  
GARRONI - PIAZZA MIGNA-  
NELLI, N.º 23. — 1921.

## IL TIPO DI ARTEMIDE AMAZZONE

Sul tipo di Artemide amazzone mi sembra porti nuova luce la bella scoltura ostiense recentemente trovata e da me illustrata nelle Notizie degli Scavi e nel Bollettino d'Arte (1). Essa riproduce infatti (fig. 1) un tipo amazzonico di Artemide della fine del IV secolo e che risente evidentemente ancora l'influsso delle amazzoni di Efeso, riallacciandosi però agli ideali artistici espressi da Prassitele per la figura di Artemide, con l'A. di Dresda e la Diana di Gabi che gli vengono comunemente attribuite.

Si può dire che l'Artemide ostiense la quale risente ancora l'influsso, soprattutto dei due tipi di amazzoni *Mattel* (Fidia) e *Pamphili* (Policleto), (2) sia quasi un tipo intermedio tra le Artemidi prassiteliche in abito lungo e quelle amazzoniche in riposo. L'ostiense, infatti, ripete il disegno delle braccia e il modello dell'acconciatura (la testa è un ritratto romano del primo secolo) (3) dell'Artemide di Dresda: il destro alzato a prendere la freccia, il sinistro abbassato; disegno comune poi alle figure di Artemide della prima metà del IV secolo, (4) e l'acconciatura con la massa dei capelli spartita nel mezzo e suddivisa in ciocche ravviate indietro e raccolte sulla nuca con un grosso nodo caratteristicamente aperto a riccioli, come è appunto nell'A. di Dresda. D'altro canto l'ostiense aderisce più che gli altri tipi di Artemide — p. es. la *Laphria* di Petrai e l'A. di *Licosura* entrambe di *Damofonte* (5) — alla così detta *Diana di Gabi* che — opera di *Prassitele* — sarebbe stata posta sull'Acropoli nel 346 a. C. (6).

L'Artemide ostiense venendo dunque a collocarsi accanto ad alcune figure prassiteliche di Artemide, invita a riprendere in esame il tipo artistico dell'Artemide amazzone che, più

(1) Not. Sc. 1922 p. 87 Boll. d'Arte, marzo 1921.

(2) Sull'attribuzioni di queste figure cfr. la recentissima trattazione di C. Antl, *Monumenti Policletel* in *Mon. Lincei* XXVI, 1920 p. 600 sgg.

(3) Per ciò che concerne il ritratto cfr. il mio articolo in *Boll. d'Arte*.

(4) Art. del Vaticano, *Helbig*, *Führer* I, 500 e A. di Venezia, *Furtwaengler*, *Gr. Originalstatuen* in *Venedig* tav. VII, 1.

(5) Per la *Laphria* è merito dell'Antl di averla identificata e con ottimi argomenti rivendicata a

*Damofonte* in *Annuario Scuola Arch. di Atene e Missioni Italiane in Oriente*, II, 1915 p. 181 sgg. Per quella di *Lycosura* di cui si conosce soltanto la testa e il torso, la felice ricostruzione del *Dickins* appoggiata a nuova testimonianza monetaria ci fa certi del costume e dell'atteggiamento della figura; *Annual of Br. School* 1906 p. 356-434 tav. XII-XIV; 1910 p. 80-87.

(6) Che sia prassitelica secondo la felice congettura dello *Studniczka*, nessuno più dubita; cfr. *Ducati*, *Arte Classica* p. 480.



Autonia — Anno X.

Fig. 1.

volte illustrato nell'arte greca dal quarto secolo in poi, nobilita le sue origini con due nomi di artisti celebri, Strongylion e Prassitele a cui risalirebbero, secondo Pausania, due figure di Artemide create rispettivamente per Megara e per Anticira. Ma tale attribuzione e l'identificazione proposta dal Furtwaengler e dal Reinach, sembrano contraddire col materiale monumentale che m'è parso quindi utile raccogliere ad esaminare.

Pare evidente che il passaggio o la trasposizione del costume e del motivo amazonico sul tipo statuario della dea giovinetta, che segna una fase importante nella evoluzione della figura di Artemide — sotto più rispetti notevole nell'arte greca — debba essere stato determinato in gran parte dal carattere del mito e del culto che, specie nelle redazioni più recenti, fa di Artemide una vergine intrepida protettrice delle amazzoni (1); ma forse ancora più dalla fortuna del tipo artistico della amazzone quale venne fissato nelle sculture di Efeso. E che la trasposizione avvenga dalle figure amazzoniche al tipo di Artemide e non viceversa, mi sembra non possa mettersi in dubbio.

Nessuna infatti delle Artemidi in abito corto che noi conosciamo precede quelle figure, mentre il tipo stesso dell'amazzone è ancora nell'arte del quinto secolo (2) in costume diverso da quello che assume nelle statue di Efeso per quanto il chitonisco exomis sia già nella giovinetta in corsa del Vaticano.

Dubbio invece rimane su chi si possa far risalire l'invenzione del tipo amazonico di Artemide, il quale pur non avendo soppresso il tipo in abito lungo ha perdurato fin oltre l'età ellenistica offrendo all'arte, assai più dell'altro, variazioni tipologiche e nuovi motivi formali per la figura di Artemide.

Pausania attribuisce a Strongilione l'Artemide di Megara: τὴν δὲ Ἄρτεμιν αὐτὴν Στρογγυλίων ἐποίησε (Paus., I, 40), che forse egli stesso avrebbe ripetuto per Pagai.

A Prassitele, l'idolo di Anticira che ha una torcia nella mano destra, una faretra sulle spalle; al suo lato sinistro è un cane (ἡ Ἄρτεμις ἔργων τῶν Πραξιτέλου, δᾶδ' εἴχουσα τῇ δεξιᾷ καὶ ὑπὲρ τῶν ὤμων φερέτραν, παρὰ δὲ αὐτὴν κύων ἐνάριστερῆ, μέγ' ἦθος δὲ ὑπὲρ τὴν μέγιστην γυναικᾶ τὸ ἄγαλμα. (Paus., X, 37).

In nessuna delle due menzioni v'è accenno al costume amazonico, ma per Megara una moneta (fig. 2) ci rappresenta un'Artemide amazzone in corto chitone corrente a sinistra con fiaccola nella sinistra, tipo che con leggera variante riproduce anche una moneta di Anticira (fig. 3) (3). Sicchè risalirebbe a Strongilione la creazione del tipo amazonico di Artemide che Prassitele avrebbe riprodotto per Anticira con leggere varianti nel movimento delle braccia e negli attributi. Tale è l'opinione di quanti hanno avuto occasione di ricordare questo tipo.

(1) È noto come le Amazzoni ne sono, almeno in Efeso le sacerdotesse, cfr. del resto, Euripide: Hipp. 64; Callimaco, Himm. Art. 6; Anth. Pal. VI, 286.

(2) Cfr. lo scudo marmoreo di Strangford (British Museum) Ducati, Arte Classica, Torino 1920, p. 353.

(3) Imhoof. Blumer, Num. Comm. p. 4 e p. 124.

Anzi, il Furtwaengler pensava che l'Artemide prassitelica di Anticira potesse ritrovarsi in una statua di Larnaca (fig. 5); opinione giustamente non accolta dal Reinach (1) il quale però propone una identificazione ugualmente inaccettabile credendo di vedere in una statua di Metelino (fig. 4) l'Art. amazzonica di Strongylion del santuario di Megara. Il solo raffronto delle figure (fig. 2-4; 3-5) mi sembra faccia fortemente dubitare delle opinioni dei due illustri storici dell'arte.

Ma c'è di più.

Mentre le testimonianze monetali addotte a commento del testo di Pausania ci danno due figure di Artemide pressochè identiche, (figg. 2-3), nel patrimonio artistico pervenutoci noi constatiamo invece due gruppi ben distinti di Artemide amazzonica. Prima quindi di discutere l'attribuzione a Strongilione e a Prassitele degli originali delle due figure monetali di Megara e Anticira, sarà bene osservare la tradizione statuaria.

Da una ispirazione forse comune, un gruppo trae e ripete una figura di Artemide amazzone in abito corto in moto violento, piena di elemento drammatico che ci si presenta quasi sempre di scorcio e che precede o accompagna l'evoluzione del tipo amazonico quale ci vien dato dal Mausoleo di Alicarnasso e dall'ara di Pergamo, e non pare invece risenta dell'evoluzione del tipo di Artemide in lungo chitone.

A questo gruppo vanno assegnate oltre le figure monetali di Megara e di Pagai, quella di Anticira che ha le stesse caratteristiche della Diana di Versailles attribuita a Leochares e di cui si ammette la dipendenza dalla creazione di Strongilione, oltre ad altre varianti di cui sarebbe troppa lunga l'enumerazione e che vengono esemplificate dalle monete qui raccolte (figg. 6, 7, 8).

Il secondo gruppo è caratterizzato invece da una figura di Artemide amazzonica in attitudine di attesa o di riposo, improntata a serenità e a calma, che ci si presenta quasi sempre di prospetto e sul cui tipo, sia nello spirito, sia nello schema formale, non esercita più alcun influsso l'evoluzione dell'amazzone ma vi si riscontrano invece forme e motivi propri alle Artemidi non amazzoniche.

In questo secondo gruppo ascriverei oltre alla Brauronia (Diana di Gabi) che va considerata come l'archetipo di questo gruppo allo stesso modo che la figura di Strongilione lo è per l'altro, il tipo della gemma di Napoli, (fig. 10) il tipo ostiense che è un tipo intermedio tra questa e quella, e in genere le figure di Artemide-amazzone stanti che ne mantengono il concetto informativo; come, ad esempio, la Laphria di Patrai, opera di Damofonte, nonchè l'Artemide di Larnaca e la statua di Metelino oltre gli esemplari monetali di varie città che ho qui raccolto (con il cortese ausilio della Prof. L. Cesano) a testimoniare la diffusione del tipo (figg. da 9 a 14).

(1) *Revue Archeologique*, 1904, p. 34-39 (Strongylion).



Fig. 2. — Artemide di Megara.  
(Imhoof-Blumer, Num. Comm. on. Paris, 56 tav. A, 10)



Fig. 3. — Artemide di Anticira.  
(Imhoof-Blumer, *ibid.*, tav. 17)



Fig. 4. — Artemide di Metelino.  
(Reinach, *Rev. Archeologique*, 1904, pag. 34)



Fig. 5. — Artemide di Larnaca.  
(Furtwaengler, *Meisterpieces*, fig. 141, p. 326)



Fig. 6. — Alexandria, tav. III, n. 398 p. 109 (Head, Cat. of Gr. Coins)



Fig. 7. — Corinto, tav. 20, n. 19, p. 79 (Head)



Fig. 8. — Pellene (Peloponneso) tav. IV, 18, p. 20 (Head)



Fig. 9. — Tatal (Caria) Nav. 26.6, p. 171 (Head)



Fig. 10. — Napoli (gemma) (Furtwaengler, tav. 49,8)



Fig. 11. — Creta-Cydonia, tav. VIII, 19 (Head)



Fig. 12. — Statero attico, 190 a. C. Panfilia, p. 119, tav. 24 (Head)



Fig. 13. — Lydia-Hiero Cesarea, tav. 11, 10, p. 106, età di Antonino Pio (Head)



Fig. 14. — Cilicia-Mopso, tav. 18, p. 106, età di Costantino Pio (Head)

Ritornando ora alle attribuzioni degli idoli di Megara e di Anticira rispettivamente a Strongilione e a Prassitele, pare evidente che, tenute presenti le monete delle due città e la tradizione statuaria non si può accogliere l'una attribuzione senza rifiutare l'altra. E tutto induce a ritenere la figura di Megara come opera di Strongilione ma non quella di Anticira come opera di Prassitele.

Nulla vieta infatti di assegnare la prima trasposizione del costume e quasi direi dello spirito amazzonico sulla figura di Artemide a Strongilione che appartiene alla generazione immediatamente seguente a quella degli artefici delle amazzoni di Efeso ed è egli stesso autore di una amazzone, purtroppo ignota, celebratissima nei tempi romani e prediletta da Nerone. (1) Non v'è quindi ragione di rifiutare sia la testimonianza di Pausania, sia quella monetale, e l'Artemide di Megara, di cui una replica forse Strongilione stesso fece per Pagai, potrebbe bene essere l'archetipo a cui più o meno si ricollegano le figure di Artemide-amazzone in movimento, tra le quali va ricercato l'originale statuaria. Il quale però rimane fino ad oggi ignoto, essendo inaccettabile, l'identificazione proposta dal Reinach che attribuisce a Strongilione l'Artemide di Metelino: non soltanto perchè accettandola bisogna rifiutare la testimonianza della moneta di Megara, così dissimile dalla figura di Metelino (figg. 2-4) ma perchè quella figura in riposo con le gambe incrociate, la mano sinistra poggiata sul fianco, il braccio destro sopra un pilastro appartiene all'altro gruppo delle Artemidi Amazzoni, secondo la semplice classificazione da me proposta che s'impone per le testimonianze monetali e statuarie. Tanto più che nell'Art. di Metelino anziché le ipotetiche caratteristiche dell'arte di Strongilione a noi ignota sono chiaramente riconoscibili alcuni caratteri prassitelici che il Reinach stesso fu il primo a segnalare; (2) quegli stessi caratteri che contraddistinguono appunto le Artemidi amazzoniche stanti.

Del pari inaccettabile mi sembra l'attribuzione a Prassitele della figura di Anticira dataci dall'unica moneta di questa città.

Anzitutto è tale l'analogia di questa con l'opera di Strongilione a Megara e a Pagai — raffrontati gli esemplari monetali — che bisognerebbe supporre nella figura prassitelica non

(1) Ne parla due volte Plinio (N. H. XXXIV, 48 e 82); era una statuetta in bronzo e la si disegnava per la bellezza delle gambe *eucnemos*. Ci è ignota: l'ipotesi dell'Hoffmann di riconoscerla in un'amazzone a cavallo in un piccolo bronzo di Napoli è rifiutata dall'Amleung e dal Reinach art. cit. p. 37. La congettura del Noack in *Jahrbuch*, 1915, p. 11, di riconoscere l'amazzone di Strongylion nel tipo berlinese, nonostante la felice correzione del passo di Plinio, rimane isolata. Cfr. *Anti. Monumenti Policetelei* in Mon. Lincel, XXVI, 1920 p. 601 nota 1.

(2) *American Journ. of Arch.*, 1885 tav. IV. L'ipotesi è invece ritenuta felice dal Lechat (*Revue critique* 1903, II p. 88) e accettata dal Joubin (*Cat. Musée I. de Constantinople*). La rifiuta invece il Noack in *Jahrbuch* 1915 p. 178 nota 2 e se il suo rifiuto è mosso dall'idea di riconoscere l'amazzone di Strongylion nel tipo berlinese, non si può disconoscere tuttavia la giustezza della sua osservazione "pare impossibile di poter riportare a Strongylion un'opera di carattere così prassitelico nello schema e nell'abito..."

già una variazione di un tema artistico già trattato, ma una diretta derivazione, quasi una riproduzione del tipo, inammissibile in Prassitele la cui dipendenza con l'arte di Strongylion sarebbe assolutamente ipotetica. In secondo luogo, mentre della figura di Strongylion sarebbe assolutamente ipotetica. In secondo luogo, mentre della figura di Strongylion abbiamo una derivazione nella Diana di Versailles, quella di Anticira non avrebbe lasciato alcuna traccia nè eco di sé in tutto il nostro patrimonio artistico; anzi resterebbe isolata nella cerchia stessa dell'arte prassitelica, perchè certo in nessuna delle opere del maestro o dal suo indirizzo artistico derivate, potremmo rintracciare nè i motivi formali, nè, ciò che più importa, lo spirito dell'idolo di Anticira; tanto poco, questa figura in moto violento con le braccia protese in avanti, risponde alle caratteristiche dell'arte prassitelica. E che cosa Prassitele abbia inteso per Artemide amazzone noi vediamo dalla Brauronia (Diana di Gabii) che è la più bella e la più originale tra tutte, ma non così lontana dal suo indirizzo artistico che non siano facilmente riconoscibili in essa le caratteristiche di altre creazioni come l'Afrodite Pseliumene nel disegno delle braccia e l'Artemide di Dresda nella grazia e nella compostezza della figura che il volto giovanile illumina di una dolce serenità.

Inoltre tutte le figure di Artemide amazzone in stasi hanno più o meno accentuati caratteri prassitelici: la gemma di Napoli, l'Artemide di Ostia, (1) quella di Metelino e quella di Larnaca nella quale ultima il Furtwaengler riconosceva l'idolo di Anticira non tenendo presente la moneta che la riproduce così diversamente (2). Sicchè accordando la testimonianza monetale con le parole di Pausania, come s'è fatto finora, si farebbe entrare nella cerchia prassitelica una figura che non ha alcun carattere prassitelico e che è invece una ripetizione dell'opera di Strongylion; mentre rimarrebbe a cercare a chi possa attribuirsi una ispirazione artistica che dà luogo al gruppo così numeroso delle Artemidi amazzoni in riposo, informata a concetti prassitelici.

Sembra invece più attendibile pensare o che la moneta di Anticira non riproduca la figura vista da Pausania (e la fortuna del tipo ripetuto in monete di varie città potrebbe confermarlo) o che Pausania abbia qui errato nell'attribuzione come è avvenuto per la Laphria di Patrai da lui ascritta a Menaichmos e Soidas. A sostegno dell'una e dell'altra ipotesi mi sembra possano utilmente considerarsi le parole che seguono alla descrizione della statua: *μὲν γὰρ θεοῦ δὲ ὡπερ τὴν μεγίστην γυναικα τὸ ἀγαλλμα.* (Paus., X, 37). Questa straordinaria altezza di figura non contraddice un poco con il tipo stesso, amazzone corrente in chitone succinto con un piccolo cane accanto? È forse più facile supporre che l'espressione ricevuta da Pausania sia derivata da una figura di Artemide il cui lungo chitone aumentasse il senso delle proporzioni e dell'altezza.

(1) Nell'Artemide di Ostia è lo stesso disegno delle braccia dell'Art. di Dresda nel cui tipo è già introdotto un elemento infantile.

(2) *Furtwaengler*, *Meisterwerke* p. 326 fig. 141. L'identificazione riposa sul carattere prassitelico,

del resto innegabile, della testa. Ma il Reinach (*Rep.* II, 318, 9) annota giustamente che la statua è un esemplare troppo debole per fondarci tale identificazione.

Lo studio e l'esemplificazione fatta mi sembra possano dunque autorizzare alle seguenti conclusioni.

Anzitutto, sembra attendibile attribuire a Strongylion la prima figura di Artemide amazzone che egli crea sotto l'influsso delle figure di Efeso dalle quali trae il costume, chitonico exomis, restando però coperto il petto come, del resto, nell'amazzone Pamfilii, e a cui presta il rapido movimento che si addice all'intrepida e battagliera cacciatrice e protettrice delle Amazzoni. L'originale statuario di questa sua creazione rimane ignoto, non potendosi accettare nè l'identificazione proposta dal Reinach nè alcun'altra che non tenga conto della testimonianza monetale di Megara e di Pagai che non v'è ragione di rifiutare. L'esistenza di un originale statuario, oltre che dalle monete è comprovato dalla Diana Di Versailles che ne deriva e dalle esemplificazioni monetali da me raccolte che vi si riallacciano, e dalle molte repliche che attestano la popolarità del tipo nel IV e III secolo.

Tutto induce invece a rifiutare l'attribuzione a Prassitele della figura di Anticira quale ci è data dalla moneta, mentre a un originale prassiteico bisogna riportare l'ispirazione e la derivazione di un numeroso gruppo di Artemidi-amazzoni stanti. Gruppo ben distinto dall'altro che risale alla creazione di Strongylion; e di cui le molte varianti possono riaccostarsi sia al tipo della Diana di Gabii sia a quello dell'Artemide di Ostia che, adottato il costume amazonico, continuano tuttavia l'evoluzione della figura di Artemide stante a lungo chitone.

GUIDO CALZA.